

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

XV

1

A

Misc. 375

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

XV

1

A

Misc. 375

VOL.

Dott. PASQUALE NADDEO
Canonico Teologo della Metropolitana di Salerno

Dialogo filosofico



SALERNO
Premiata Tipografia Raffaello Beraglia
1923.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

V

0
r

1923 1

1017

15

V
9
118e
1
107

Dialogo filosofico

REGISTRATO

Dott. PASQUALE NADDEO

Canonico Teologo della Metropolitana di Salerno



Dialogo filosofico



SALERNO

Premiata Tipografia Raffaello Beraglia

1923.

15000

PREFAZIONE

La filosofia gode di una triste fama di astruseria, e non mi fido di dire che tale fama sia del tutto immeritata, piuttosto mi piace rilevare che tale fatto è certo dovuto all'intrinseca difficoltà di tale disciplina, ma non a ciò soltanto; va dovuto anche — stavo per dire principalmente — a diversi altri motivi, a due particolarmente. Il primo — o io m'inganno — è questo che da gran tempo i filosofi si sono divertiti a esprimere con un linguaggio oscuro le cose anche più chiare. E il secondo è questo, che la filosofia — colpa di molti suoi cultori — si è del tutto straniata dalla vita; laonde lo studio della filosofia si ritiene da tanti come trastullo di perdigiorni, e i sistemi filosofici n'appaiono giuochi di mente, e bizzarre invenzioni di spiriti eccentrici.

Eppure io credo ostinatamente che le più alte verità, massime quelle dottrine capitali che interessano la vita etica e sociale dell'umanità, possono esprimersi in un linguaggio proprio sì, ma semplice e chiaro. Oh! la geniale tradizione platonica che nella costante alleanza del vero e del bello, rivestiva di belle forme pensieri profondi. Credo pure fermamente che i tanti sistemi filosofici, se si collocassero, come si dovrebbe, nell'ambiente storico dell'epoca in cui videro la luce, e di cui sono pure il riflesso più fedele e più alto, se si considerassero attraverso le disposizioni e gli atteggiamenti psicologici di coloro che li vissero, e in certa guisa l'impersonarono in sé stessi, troverebbero la loro ragion d'essere e la loro spiegazione, se non la loro giustificazione; rivelerebbero quell'anima di verità, che non manca in nessun sistema, mai. Una tal filosofia, espressa con un linguaggio preciso e chiaro, condotta con un tal metodo storico e psicologico entrerebbe in contatto con la vita, ossia sarebbe messa alla portata anche delle persone mezzanamente colte. Ed un tale contatto gioverebbe — io mi penso — alla filosofia, e alla vita.

Gioverebbe alla filosofia, che messa a contatto col pubblico,

diventerebbe cosa viva ed interessante. Non è la filosofia la più alta sintesi della cultura di un'età, e non contiene le dottrine più vitali per tutta l'umanità? Perchè dunque la filosofia dovrebbe straniarsi dalla vita? Al contatto pertanto della vita, la filosofia avrebbe il suo controllo morale, e sperimenterebbe la sua pratica efficacia.

Gioverebbe alla vita, perchè la filosofia — come e più della storia — è la maestra della vita. Che varrebbe la storia senza della filosofia che l'interpreta, e ne assegna le cause, ne giudica il valore? Che è, che vale l'uomo — conosca pur tutte le scienze — se poi ignora se stesso, e i problemi massimi che implica la sua vita? La vita, la vera e nobile vita degna dell'uomo, è quella che il pensiero rivive in sè, cercando di dare una risposta ai problemi massimi che la vita stessa presenta. Ora vivere così la vita importa filosofare. E tutti — pel fatto stesso che viviamo, scegliamo, seguiamo in pratica una filosofia, che dà un particolare indirizzo e scopo alla nostra vita: Che se, pur seguendo una filosofia, l'uomo non se ne dà conto, non ne ha coscienza, dovrà dirsi che egli, — secondo una frase del Manzoni — è un servitore senza livrea. Se dunque nella vita philosophandum est, non è meglio far della filosofia — per quel tanto che è necessario e sufficiente — con consapevolezza, con coscienza illuminata? Ne guadagnerebbe in serietà e dignità la vita stessa.

Pieno la mente di queste idee, volli fare più che un saggio, un tentativo — audace tentativo — col presente dialogo recitato dagli alunni del nostro liceo filosofico nell'Accademia che — ricorrendo l'VIII anniversario della consacrazione dell'Ecc.mo nostro Arcivescovo — si tenne nel seminario di Salerno il 21 aprile di quest'anno 1923.

Con la forma di una conversazione facile e piana, spigliata e briosa volli tentare di interessare un pubblico — formato in massima parte di non specialisti — ad un contenuto del tutto speciale ossia filosofico. Tale contenuto consiste nel cogliere dei principali sistemi filosofici che furono o sono più in voga, il punto fondamentale o centrale; notare il punto di passaggio con cui i sistemi si sono seguiti in ordine logico e cronologico; porre in luce di fronte ad essi la posizione della Neo-scolastica, che si profila come organismo vivo e vitale, illustrando tutto ciò non in un discorso lungo e largo, ma in un linguaggio breve, incisivo, comprensivo, come il linguaggio di chi afferma e passa.

Le gravi lacune e i difetti, nè pochi nè lievi, del dialogo li conosco e riconosco io prima e più di qualunque altro. Pure, così

com'è, non si può dire abbia fallito allo scopo, se, si considera che fu accolto con largo favore; e questo, unito al giudizio — pur esso favorevole e incoraggiante — di persone competenti, mi ha indotto a darlo ora alle stampe.

Se il presente dialogo varrà a richiamare qualche collega di scuola sul modo come va inteso lo studio della filosofia, e il suo insegnamento, avrà raggiunto uno dei suoi scopi, e fatto forse un bene tutt'altro che piccolo.

Salerno Giugno 1923.

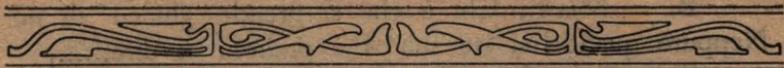
P. Naddeo

DIALOGO FILOSOFICO

Il dialogo si svolge in tempo di vacanze scolastiche
e in luogo di villeggiatura in campagna.

— PERSONAGGI —

- B. Fra Burlone
- S. Scolastico
- F. Filosofi
- M. Materialista
- P. Positivista
- A. Agnostico
- K. Kantiano
- I. Idealista
- R. Relativista



B. — Carneade.... Chi era Carneade? La Filosofia; che cosa è la Filosofia? Era questo il mio stato d'animo, quando incominciai lo studio della Filosofia. Ma devo subito candidamente confessare che per quanta buona volontà e attenzione ponessi per fare la conoscenza con monna Filosofia — matrona, come diceva il professore, dall'aspetto aristocratico e austero — ma in fondo buona e benefica, io ne conobbi ben poco. Ah! no: mi correggo: compresi bene una definizione sola, che il professore riferì in uno di quei momenti di buon umore, che per fortuna sono poi stati sempre frequenti, e che rappresentavano delle vere oasi deliziose in mezzo al deserto filosofico. Che cosa è la filosofia? Ecco: è quella scienza, messa la quale e tolta la quale, le cose rimangono sempre tali e quali! Da quel dì in poi non ci fu verso, la filosofia non è mai entrata nelle mie simpatie, nè io nelle simpatie di monna filosofia. Me ne domandate il perchè? Ed io ve lo mostrerò senz'altro, se voi, ornatissimi signori, vi benignerete di ascoltare con sopportazione un fuggitivo saggio di cultura filosofica, che è gran parte di quel bagaglio che porto meco dallo studio di tre anni di questa disciplina. Ascoltate dunque, e dopo, ne sono convintissimo, voi tutti converrete meco che il torto marcio sta tutto da parte.....

S. — Tua.....

B. — Mia ?.. Chi è che si prende giuoco di me ?
Neppure quando si sta soli si è padroni di dire.....

S. — Sciocchezze.....

B. — Ma chi diascolo si diverte a schermirmi
(*guarda intorno*). Nessuno... Pazienza! Dunque conver-
rete meco che il torto marcio sta tutto da parte della
filosofia... E comincio in nomine Domini

S. — Qui fecit coelum et terram

B. — Ma insomma c'è qui un folletto, che..... pa-
zienza (*guardandosi intorno*). Comincio dalla logica :
Enti di ragione, di I.^a e II.^a intenzione, forme e categorie,
universali in potenza, in atto, diretti e riflessi, predica-
menti e predicabili; sostanze e accidenti.... che il Signore
ce ne liberi: E raziocinii, e loro specie, e modi e figure,
che combinati insieme ci danno, potenza di Dio, ben 264
modi possibili di sillogizzare invidiosi veri. Io, parola di
onore, non ci capisco nulla in

« Questa selva selvaggia e aspra e forte
Che nel pensier rinnova la paura » (*Inferno 1-4*).

Ed ora su in alto: Sursum corda.

S. — Habemus ad Dominum.

B. — Maledizione al folletto, o a chi ne fa le veci.
Su in alto nel cielo della metafisica. Che è la metafisica?
Unica, vera definizione è quella che ne diede un capo
ameno, il quale interrogato al proposito, caro amico, ri-
spose, quando noi, conversando, cominciamo a non inten-
derci, entriamo in metafisica, quando addirittura non c'in-
tendiamo più, siamo in piena, alta metafisica. Ed invero
in metafisica si vive di astrazione: si astraе dalla quantità,
dalla materia, dal tempo, dallo spazio, ed astraendo si
sale, si sale sempre più in alto, oltre le nuvole, nel cielo
tran-scen-den-ta-le. Insomma a me pareva di essere, come
S. Paolo, rapito al III cielo..... della metafisica, *in cor-
pore an extra corpus, nescio, Deus scit*. Ed elevato
a quel terzo cielo, io udii *arcana verba*, come queste,
che nelle cose create l'essenza si distingue realmente dal-

l'esistenza, e, poichè mi pare d' avere udito, sempre in classe, che le cose realmente distinte, sono anche separabili tra loro, cominciai a temere che non la mia esistenza mi facesse il tiro birbone di separarsi dalla mia essenza. Certo da quel giorno io mi strinsi forte forte le vesti addosso, per evitare.....; ma ora che ci penso..... potessi, durante l'anno scolastico, stare in Seminario con l'essenza, e a paese coll'esistenza. Ma no, non si sa mai quel che può capitare, e giacchè devo stare in Seminario, vo' starvi tutto intero anima e corpo, essenza ed esistenza. In ogni modo, io a quelle altezze metafisiche provavo come delle vertigini: no, no, a me piace camminare sul sodo, terra-terra. Dovrei ora imboscarmi nel labirinto dei sistemi filosofici: ma se entro in quel dedalo, non so se uscirò a « rivedere le stelle ».

Uno dice che tutto è materia, un altro che tutto è spirito, un terzo che non è nè materia nè spirito, nè carne, nè pesce. Un quarto che il mondo e la vita è un sogno, e che questo, a sua volta, è il sogno di un altro sogno. Insomma se non sono matti questi filosofi, dite voi, ornatissimi signori, chi sono i matti?

S. — Il mattacchione sei proprio tu.

B. — Io! e tu che mi chiami mattacchione chi sei?

S. — Sono il tuo Alberto.

B. — Ah! non potevi essere che tu, il cogitabondo filosofo, che con le tue interminabili e scocciantissime dispute filosofiche eri una vera afflizione, un vero purgatorio.

S. — Sono proprio io..... Sapevo che ti eri recato a passare le vacanze in questo luogo delizioso di campagna, e son venuto a visitarti. Avendoti visto di lontano gesticolare qui, in aperta campagna, e, poi avvicinandomi, avendo udito il tuo giocondo e giocoso soliloquio, mi son fermato di là, dietro quel riparo, per udirti, senza interromperti. Ma poi, ad un certo punto, non ne ho potuto più, e mi scuserai, se ti ho più volte interrotto. Ad ogni modo io devo congratularmi teco. Tó la mano (si stringono la mano).

B. — Bel modo di congratularsi in verità, si prende

giuoco di me, mi fa le beffe, mi dà del mattacchione, e poi dice di venire a congratularsi meco; e bisogna pure stringergli la mano, che pazienza con questi signori filosofi!

S. — Stai buono, non t'impermalire, caro Mario. Ecco mi spiego. Non eri tu il capo ameno, sempre allegro che facevi ridere tutti in classe, e quando volevi fare il serio, finivi, dopo un minuto, per sbottare in una sonora risata, onde ti meritasti il titolo di Fra Burlone? Ebbene, stai sempre in carattere, in vena, ed io mi congratulo teco che dai prova d'ingegno pronto e vivace nel cogliere il lato debole, la parte comica di tanti sistemi, e metterla in risalto. Bada però a non coinvolgere nello stesso ridicolo certi sistemi e la Filosofia. La Filosofia è un bisogno incoercibile dello spirito umano, e v'è una filosofia perenne ch'è patrimonio sacro dell'umanità pensante, di cui ora rappresentante illustre è la Scolastica, certo non la Scolastica solo, ma la Scolastica principalmente, la quale ha sì le sue difficoltà, le sue asprezze, derivanti dall'oggetto stesso della Filosofia, ma.....

« Se la voce sua sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascia poi quando sarà digesta ». par. XVII 132.

E poi, caro Mario, anche gli errori degli uomini grandi van notati con rispetto. Nei loro sistemi non manca mai un raggio di verità.

B. — Sì, sì, hai ragione, ma basta per carità, non ho proprio voglia d'intavolare discussioni filosofiche, e poi proprio con te; ne ho abbastanza dalla scuola.

F. — (*Entrano conversando tra loro i filosofi*).

S. — Chi sono costoro?

B. — È quello che domando anch'io. Lo saprò subito. I signori?..... (*volgendosi ai nuovi entrati*).

F. — Noi siamo tutti cultori della sapienza, filosofi di professione: e siamo qui a diporto.

B. — (*rivolto al pubblico*) Accidenti ai filosofi — e filosofi a spasso, (*poi rivolto a F*): Fortunatissimo di fare

la vostra conoscenza..... ma di grazia di quale filosofia siete cultori, chè oggi il mercato filosofico offre tanta merce, ma ce n'è pur tanta avariata..... (*fa il giro stringendo la mano ai filosofi*).

F. — Sì, sì, è vero.

M. — Io sono cultore del Materialismo.

P. — Io Positivista.

A. — Agnostico.

K. — Kantiano, o meglio neo-critico Kantiano.

I. — Idealista Hegeliano.

B. — E voi sesto tra cotanto senno?

R. — Io sono cultore del Relativismo, detto pure Contingentismo.

B. — (*Rivolto al pubblico*) Ce n'è per tutti i gusti. Che bell'accolta di filosofi! Se riesco ad avviare una discussione, avremo a sentirne delle belle; ci sarà da divertirsi un mondo..... Tentiamo. Quale onore, quale fortuna per me quest'oggi, poter assistere al vostro conversare. Dovrà essere interessante, dilettevole, istruttiva la conversazione vostra.

F. — Grazie, grazie..... ma voi chi siete?

B. — Io chi sono? « Io mi son un che quando amor mi spira, noto e a quel modo che detta dentro, vo' significando » (*Purgatorio 24-52*).

F. — Poeta dunque.

B. — Meglio: amico della poesia.....

Come voi vi dite amici della sapienza, ossia filosofi. Io inoltre, modestia a parte, m'intendo anche un po' di filosofia.

F. — Filosofo dunque e poeta.

B. — Questo poi no: ma di filosofia m'intendo solo tanto, quanto basta per.....

F. — Per che cosa?

B. — (*al pubblico*) Per mettere alla berlina filosofi e filosofia..... (*poi volgendosi ai filosofi*) per ammirare la vostra sapienza.

F. — Oh! grazie, grazie.

B. — Ed allora senz'altro — il tempo, specie per i

filosofi, è prezioso — si passi alla conversazione. E la parola sia, innanzi tutto, a voi, o grasso cultore del crasso materialismo.

M. — Scienza, scienza, la scienza della natura con i suoi mirabili progressi ha spiegato ogni cosa, sciolto ogni enigma, risolto ogni problema, che prima si spiegava con la Metafisica e la Religione.... Metafisica e Religione, ubbie ed illusioni, sogni di mente inferma, o sintomi di pazzia. Il sole della scienza ha illuminato tutto il campo della realtà, e non vi ha trovato che materia, moto ed evoluzione: no, non v'è anima nell'uomo, nè Dio nel mondo.

B. — Ma allora, di grazia, l'uomo donde proviene?

M. — Dalla più evoluta e perfetta famiglia delle scimmie, che si chiamano proantropi.

B. — Congratulazioni alle scimmie elevate all'onore di essere i proto-parenti dell'uomo..... materialista; condoglianze vivissime all'uomo..... materialista che ha prosapia e antenati, così bassi e bestiali..... A proposito chi è figlio della bestia come si chiama?

M. — Bestia.

B. — Ma voi, signor Materialista, siete figlio di una bestia?

M. — Dunque io sono una bestia?

B. — È vostro diritto..... ereditario.

P. — Adagio, caro Materialista, con le vostre conclusioni: io non posso sottoscrivere ad esse.

B. — Attacca, attacca bene.

M. — E perchè?

P. — Ve lo dirò subito. La scienza, è vero, non prova l'esistenza dell'anima, nè l'esistenza di Dio: ma neppure prova la loro non esistenza. Dio, l'anima, la scienza non li afferma, nè li nega.

Alla domanda esiste lo spirito? esiste Dio? Lo scienziato moderno non risponde nè sì, nè no, rimane neutrale. La sua risposta è questa: non lo so: non so se esiste Dio, non so neppure se non esiste: *ignoramus, ignorabimus*.

B. — Come quel medico di mio paese, che, tastando il polso del malato, diceva: non so se c'è febbre, può essere che ci sia, e può essere che non ci sia.

P. — Lo scienziato moderno non vuole studiare che fatti, solo fatti, sempre fatti.

B. — Proprio come i fascisti, che vogliono botte, botte e sempre botte; e le botte sono anch'esse dei fatti, e che fatti!.....

P. — Lo scienziato moderno è semplicemente agnostico.....

A. — Ah! no, caro collega, voi non intendete a dovere l'agnosticismo, qual'è nel suo autore Spencer. Questi ha riconosciuto che la realtà sensibile, fenomenica, non basta a spiegare se stessa, ma suppone e postula un'altra realtà non fenomenica, la quale esiste, ma noi non sappiamo, non possiamo sapere che cosa è: perciò l'ha detta: l'Inconoscibile.

B. — Proprio come l'araba fenice: che vi sia, ciascun lo dice, dove via — e qui — che cosa sia, nessun lo sa.

K. — Ma voi, egregi signori, siete tutti fuori di strada. E mi è facile provarvelo. Le cose in natura sono tutte contingenti, singolari, concrete; la scienza invece è universale, astratta, necessaria: onde la scienza è il riflesso non della realtà, ma della nostra mente, la quale apprende le cose, come appaiono a noi, non quali sono in sè, apprende i fenomeni non la realtà, il numeno: la nostra ragione e conoscenza è uno specchio, uno specchio che altera le cose apprendendole. Ecco la parte viva e vitale della dottrina di Kant, che forma tuttora la piattaforma di tutto il pensiero contemporaneo.

F. — Questo è certo, certissimo.

B. — Certo, certissimo, anzi probabile.

I. — Ma, caro amico, neppure i neo-Kantiani hanno saputo mettere in luce, valorizzare e portare alle ultime conclusioni la parte viva e vitale del sistema di Kant. Questo invece han fatto i diretti discepoli di Kant, Fichte, Scelling, Hegel, e i loro illustri seguaci e continuatori,

che, presso di noi Italiani, sono: il professor Vera, Bovio, Spaventa, ed i viventi ed insieme più alti rappresentanti, B. Croce e G. Gentile.

F. — Qual' è questa parte viva e vitale valorizzata dai diretti discepoli di Kant?

I. — Ecco: soggetto ed oggetto, spirito e materia, mente e natura non sono termini antitetici, opposti tra loro, si armonizzano invece in una sintesi superiore, che è una Realtà, anzi l' unica Realtà esistente, che è stata chiamata con diversi nomi: Assoluto, Idea, Pensiero, Pensiero semplice e puro, che eternamente diviene, e crea, e creando si svolge, e svolgendosi si determina, e concretizza. La natura, il tempo, lo spazio, l' individuo e il molteplice, ossia tutte le cose, non sono che fasi, momenti, onde di questo mare immenso che è lo Spirito, fiammelle o raggi della stessa luce: l' uomo stesso non è che la forma più alta, in cui l' Assoluto prende coscienza di sè, è Dio immanente in lui. Ma tutte le cose esistenti, uomo incluso, dopo la loro breve, fugace comparsa, sono destinate ad immergersi ed essere assorbite nel gran seno dello Spirito e dell' Assoluto, che solo, nel suo perpetuo divenire, è indefettibile, immortale, eterno.

B. — Ed ecco che gli estremi si toccano. Il Materialista dice che l' uomo è bestia, l' idealista invece sostiene che l' uomo è Dio. Io per me ho sempre ritenuto, e continuo a ritenere che l' uomo non è nè bestia, nè Dio, ma che spesso si riduce, scende al livello delle bestie, mentre è destinato ad innalzarsi sino a Dio.

R. — La diatriba dei vostri sistemi, egregi signori, mi conferma la verità del mio Relativismo. Se il paragone non fosse irrispettoso, vorrei dire che i vostri sistemi mi sembrano tanti giuochi faticati della mente, che ne nasce ogni anno parecchi, gonfiano, si azzuffano, e scoppiano siccome bolle di sapone.

B. — È quello che io dico: qui se non mi scosto, io l' abbraccio.

R. — Ha ragione il Relativismo di dire che la mente con la sua conoscenza tutto altera, mutila, falsifica,

onde non v'è nessun punto fermo, nessuna verità assoluta, ma la verità è cosa relativa, relativa all'uomo che la conosce, e varia secondo è vario il punto di vista da cui ci si pone a considerarla, come vario è l'aspetto di un panorama secondo il vario punto da cui vi collocate a contemplarlo, con l'aggravante che il panorama del conoscibile, esso stesso si muove, varia, e diviene. Tutto dunque è relativo, tutto si muta, ed è vanità affannarsi alla ricerca della verità.

Vanitas, vanitatum. Ha dunque ragione il poeta di cantare: « L'Infinita vanità del Tutto! » Povera e nuda vai filosofia! Ma è tempo di farla finita con questa Torre di Babele. Voi signori filosofi?

F. — Rimanghiamo tutti, ciascuno fermo nella propria opinione.

B. — Sono pure ostinati! Del resto da quando in qua una discussione, massime se tra filosofi, ha approdato a qualcosa di concreto?

F. — (a Fra B.) Chi è mai quel signore, che, durante la nostra conversazione, è stato muto come un pesce: ma che pare avesse noi in gran dispetto?

B. — Ecco, lo saprete subito (*fra sè*). Non ci mancava che il filosofo cogitabondo per completare la torre di Babele.... Ma oramai ci siamo, e.... ci resteremo, (*rivolto a S.*) Oh! chi sei tu? lo vogliono sapere quei signori filosofi. Che cosa devo risponder loro? Sei tu filosofo materialista?

S. — No!

B. — Sei Positivista?

S. — No!

B. — Sei Agnostico?

S. — No!

B. — Sei Kantiano, Idealista, Relativista, o che diavolo sei tu?

S. — No! No! No!

B. — Et confessus est, et non negavit, quia non sum ego. Quid ergo? Elias es tu?

S. — Non sum!

B. — Propheta es tu?

S. — Non!

B. — Quis es, quid dicis de te ipso?

S. — Io mi son un modesto cultore della Scolastica o meglio neo-Scolastica.

B. — E ci voleva tanto per dirlo.

B. — (*rivolto a F.*) Avete inteso? Egli è un seguace della Scolastica.

F. — Della scolastica?

M. — Ossia della Filosofia, ancilla fidei, puntello del Dogma, filosofia di Sacrestia.

P. — Filosofia ad *usum delphini* tutta perduta in quisquillie, ed astruserie metafisiche.

A. — E pretendono questi signori Scolastici di passare per liberi nella discussione; e già liberi di quella libertà che gode l'uccello svolazzando tra le assicelle della gabbia.

K. — Ben detto: lo scolastico vola fra le assicelle, ossia fra i Dogmi della Chiesa Cattolica.

I. — Proprio così. La Chiesa ha assegnato agli Scolastici i principii donde partire, il metodo da seguire, il termine dove arrivare, ossia l'omaggio, meglio l'asservimento dell'intelletto alla Fede: *captivantes intellectum*.

R. — È dunque una vera filosofia per decreto, non Reale, s'intende, ma Ecclesiastico. Quello scolastico dunque è un ritardatario, un sorpassato, una voce isolata.

B. — (*a S.*) Ah! sei dunque veramente: *vox clamantis in deserto*. Cosa strana però quei signori filosofi che erano tutti discordi tra loro, eccoli in un momento tutti concordi, ora che si tratta di muovere contro la Scolastica.

S. — Voi, Egregi Signori, bistrattate così la Scolastica, senza conoscerla, davvero. *Quod ignoras, blasfemas*.

La Scolastica per lunghissimo tratto di tempo dominò sovrana nel campo filosofico, soddisfece alle più sovrane intelligenze, e fu dal divino poeta tradotta in versi immortali. Ed ora, sbandita la Scolastica, nella repubblica filosofica han diritto di cittadinanza i sistemi più strani e bizzarri,

che con la loro diatriba imperversante danno dritto al Relativista di parlare, com'egli ha parlato. Eppure la Scolastica, quella non decaduta, ma la nobile Scolastica di S. Tommaso ha sempre riconosciuto i diritti della ragione e il suo proprio campo, l'ordine naturale, campo largo, libero fecondo e glorioso; dove la ragione si muove da padrona con pieno diritto e libertà di investigare, esaminare, provare e riprovare. Oh! che forse qualche canone della Chiesa, o decreto di Concilio ha stabilito i principii della ricerca, il metodo da seguire o il punto d'arrivo? Nulla di tutto questo. Ma, quando la ragione giunge ai confini del suo campo, e si trova di fronte al mistero, allora sopravviene la sorella maggiore — la Fede — che prende — a così dire — per mano la sorella minore — la Ragione — e l'introduce nel mondo luminoso del soprannaturale. Allora, a dirla col poeta, Virgilio si ritira, e compare Beatrice, che conduce il poeta nel regno:

« che solo luce e amor ha per confine » par. 28, 54.

Ecco l'ordine, ecco il mondo soprannaturale. Lo so: voi tutti negate questo mondo soprannaturale. Ma la prova? La prova non è venuta ancora, e si avrà un bell'aspettare; essa non arriverà mai. Che dunque andate blaterando di filosofia scolastica, puntello della Fede, Filosofia di Sacrestia, filosofia *ad usum deiphini*, per decreto ecclesiastico, e di altre simili scempiaggini?

F. — Ecco che lo Scolastico si serra nella rocca forte della sua filosofia, e di là mena colpi, che feriscono l'aria....

S. — Ebbene, esco dalla rocca, entro nel vostro campo, scendo sulla stessa vostra arena, adopero le vostre medesime armi.

F. — Qui vi vogliamo, e vi attendiamo a piè fermo.

B. — Ma tutti insieme come potrai affrontarli? Ricordati dell'Orazio contro i Curiazi.

S. — Grazie del consiglio, lo seguirò. Ed in prima mi rivolgo a voi, Signor Materialista. Scienza, scienza, scienza della natura, voi materialisti ve ne risciacquate la

bocca, e ce ne rintronate le orecchia, e rivestiti dei progressi della scienza, come la cornacchia delle penne del pavone, avete fatto dire alla scienza, o meglio avete voi detto, in nome della scienza, le più grandi scempiaggini. La scienza ha dato delle spiegazioni, non ha dato la spiegazione ultima, decisiva; ha spiegato i fenomeni, ma non il numeno, ossia la realtà intima, profonda; assegna le cause prossime, non spiega le cause intime, supreme. E intorno ai problemi massimi, la scienza è muta ora, come lo era quaranta secoli addietro. Lo confessa esplicitamente il Pontefice dei razionalisti moderni, l'Harnak. La scienza dunque, che nel campo proprio ha fatto mirabili progressi, quando, uscendo fuori dei suoi limiti, credeva di descrivere fondo all'universo, e spiegare tutti gli enigmi, è fallita allo scopo, ed è stata proclamata la sua bancarotta.

La morte dell'Haechel, famoso rappresentante del materialismo moderno, fu detta il funerale di un uomo, e del suo sistema,

B. — Funerale di 1^a classe?

S. — Voi dunque, Signori Materialisti, voi siete dei ritardatari, dei sorpassati, ruderi rimasti in piedi in mezzo alla desolazione e rovina che regnano nel vostro campo.

M. — Ma.....

S. — Ma io non ho voglia, nè tempo d'ammazzare i morti, impresa da Maramaldo.

P. — Giudizio severo, ma giusto.

S. — E' giudizio che ferisce anche voi, Signori Positivisti.

P. — Davvero? e come? e perchè?

S. — Non accettate anche voi, Signori Positivisti, tutto l'armamentario materialista? non è ancora vostro il famoso trinomio, Materia, moto, evoluzione? Voi di continuo appellate ai fatti, fatti, fatti voi richiedete.

B. — Botte, botte, botte, e sempre botte.

S. — Ma Dio buono, ci fosse almeno un fatto, un fatto solo in favore della vostra evoluzione materialista. E tacessero almeno i fatti; ma no; questi fatti birboni parlano, e tutti concordemente condannano la vostra teoria.

Lo so: voi vi rifugiate ai tempi preistorici, nei segreti laboratori della natura, o appellate alla possibilità, alla speranza di future prove. Ma che razza di scienza è mai questa? Una scienza positiva che si rifugia nell'oscurità preistoriche, che si contenta della speranza di future prove?

B. — E chi di speranza vive disperato muore.

A. — Ecco perchè noi Agnostici si ammette l'esistenza di una realtà ultrafenomenica che Spencer chiama: « L'Inconoscibile » la vostra critica, signore Scolastico, non ci tange.

S. — Ma ve n'è una propria per voi.

A. — Ascoltiamo.....

S. — Che cos'è questa Realtà ultra-fenomenica, di cui conosciamo l'esistenza, ma nulla sappiamo della sua natura? Se è una realtà ultra-fenomenica, è perciò stesso non contingente, e se non contingente, è necessaria, e se necessaria è l'Essere assoluto, esistente per ragione di sua natura, e potrei così continuare. E' falso perciò che noi non sappiamo proprio nulla della sua essenza. E' vero che Dio, il quale, come dice il Vangelo: *inhabitat lucem inaccessibilem*, è l'Ineffabile, di cui noi parliamo con linguaggio umano, imperfetto, inadeguato, analogico, che solo da sensato apprende.

« ciò che fa poscia d'intelletto degno » (Paradiso 4-40).

e però, noi, come nota acutamente S. Agostino, di Dio, sappiamo più quello che non è, che quello che è. Ma tutto questo che importa? Importa solo che le nostre conoscenze intorno alla Divinità sono imperfette, inadeguate, parziali, ma non già che sono false. L'uomo, la natura, sono l'opera, e quindi la rivelazione di Dio, in fronte ad essi brillano, e s'irraggiano le perfezioni stesse di Dio, come in un quadro splendono le perfezioni dell'artista che lo dipinse. E noi invociamo nelle nostre conoscenze luce, sempre più luce, exelsior, sempre più in alto, verso l'altezza del monte, dove risiede la Divinità, mentre voi Agnostici ve ne state neghittosi, a piè del monte, e non

movete un passo, sol perchè non potete raggiungere quel vertice.

K. — Ma voi fate della poesia, della poesia sublime. — Ricordate quello che ho detto?

S. — Lo ricordo benissimo. E sono qui pronto per dire il fatto vostro anche a voi Kantiani, o neo-Kantiani.

K. — Sono tutto orecchi ad ascoltarvi.

S. — Gli oggetti esterni, dite voi Kantiani, sono tutti concreti, singolari. È vero, ma in mezzo a questi elementi singolari e concreti, v'è pure un elemento reale, non contingente, bensì necessario, immutabile. Tale elemento è l'essenza di ogni cosa, la quale è quello che è, sempre una, indivisibile, necessaria, immutabile. La ragione è uno specchio che, rappresentando le cose, le altera? Ma la ragione non è una facoltà che viene da natura? Tutto ciò che viene da natura e rispetta le leggi di natura, non fallisce allo scopo: *Deus et natura nihil frustra moliantur*. Come l'uccello è nato per volare, il cavallo a correre, così l'umana ragione è nata per conoscere il vero. Rispettate, dunque, dirò col Poeta:

« il fondamento che natura pone ».

I. — Ed ora è la volta mia? C'è la parte anche per me?

S. — Ma sì, che ce n'è anche per voi.

L'Idealismo ha certo dei meriti, principale quello di aver dato il colpo di grazia al Materialismo. L'Idealista può assomigliarsi ad un naufrago, che liberandosi, con gran fatica, dalle acque limacciose del Materialismo, s'afferra, e sale su di uno scoglio, dove si respira, a pieni polmoni, l'aria ossigenata e pura dei grandi ideali, primo fra tutti l'ideale etico-religioso. G. Gentile, infatti, spirito eminentemente religioso, riconosce i grandi valori del Cristianesimo, ed i grandi benefici che esso ha recato alla società, vuole perciò l'insegnamento della religione cristiana nelle scuole primarie, vuole un contenuto etico-religioso a fondamento di tutta l'educazione nazionale. Ecco perchè gli

occhi di tanti Cattolici si volgono a lui, come se non a fratello, ad amico. Ma è un amico però l'Idealismo pericolosissimo.

L'uomo che ha coscienza di sè, che sente la sua dignità di persona con proprio fine e sue incoercibili ed inestinguibili aspirazioni di vivere sempre, ed essere felice, l'uomo non si rassegna mai ad essere, come sostiene lo Idealismo, un'onda fugace, una fiammella vagolante ed evanescente, destinata a dileguarsi, immergendosi nel seno dell'Assoluto. E d'altra parte l'uomo, riconoscendo la sua finitezza, deficienza e miseria, sentirà che Dio non è — come vorrebbe l'Idealismo — immanente in lui, che lui, l'uomo non è la forma più alta di Dio, Dio stesso, che diviene e si perfeziona: griderà invece che Dio è fuori, e sopra dell'uomo, principio, modello e fine della sua vita mortale. Quando questo sarà riconosciuto, allora sarà immanchevole la vittoria della Filosofia cristiana, come sul Materialismo e Positivismo di ieri, così sull'Idealismo di oggi.

Questa vittoria non importa già la ripetizione pura e semplice della Filosofia Scolastica Tomistica. La Filosofia, come il pensiero, è cosa viva, e quindi progressiva; e il progresso non si può avverare che ad un patto; conservando ed aggiungendo: nova et vetera. Vi furono dei filosofi certo prima di S. Tommaso, e ve ne sono stati dopo. E come S. Tommaso fu studioso e rispettosissimo dei pensatori precedenti, anche quando prese a confutarli, e così dobbiamo esserlo noi. Ottimo indizio e segno poi della verità e — dirò così — giovinezza e fecondità delle dottrine tomistiche è questo che esse, al contatto coi grandi progressi delle scienze, non solo non han perduto nulla della loro sostanza, ma si sono mostrate, e qualche volta solo esse — capaci e adatte a risolvere coi grandi e preziosi materiali delle scienze moderne, antiche e gravi questioni. Sono gli organismi malsani e malaticci che intristiscono, ed anche muoiono al contatto dell'aria fine; gli organismi invece sani e forti a quel contatto crescono e si rinvigoriscono.



Il che ci apre la via ad un'ultima considerazione, ossia all'alleanza che dovrebbe essere tra la filosofia e le scienze, alleanza, diciamo, e non confusione, come fu per lungo tratto di tempo, non confusione, ne dissidio qual'è stato dal 600 in poi, ed è tutt'ora.

Parrebbe venuto il tempo di una pace dignitosa. Gli scienziati non dovrebbero avere nè affettare disprezzo e ignoranza della Metafisica, della Filosofia, nè i filosofi avere o affettare ignoranza delle scienze, dei loro immensi progressi. Una filosofia, che non è nutrita di buona scienza, è un bel fabbricato campato in aria, ed una scienza che non si formi, ed elevi sopra gl'immutabili principii della filosofia, è un ammasso, una congerie, una classifica di fatti, di fenomeni, di conoscenze, come membra sparse e slegate, non organismo uno, ordinato ed armonico. ¹⁾

Se un giorno con i ricchi, preziosi, immensi progressi delle scienze, si vorrà tentare una costruzione, ossia una sintesi filosofica — opera non di un uomo solo, nè di una sola generazione — bisognerà far capo agli eterni principii della Scolastica. Sembrerà questo un regresso, ma non è. Non è, perchè la Scolastica non è mai morta, ed ora specialmente è organismo vivo e vitale. E poi, quando si è smarrita la retta via, bisogna tornare indietro, al punto dove si deviò, è un passo indietro, ma quel passo è condizione indispensabile per andar dritto innanzi verso la meta. Noi dunque nel risveglio e rinnovamento della Filosofia Tomistica vogliamo essere e riuscire *tradizionali e non tradizionalisti, nuovi e non novatori, moderni sì, modernisti no.*

Noi vagheggiamo una filosofia che in sè racchiuda tutte le voci dell'uman pensiero, che contenga quanto di vero e di nobile si contiene in ogni sistema, non una delle tante filosofie, ma la filosofia, che si riallacci alla filosofia perenne, e ne sia la *continuazione*. Sappiamo

1) G. Semeria, Scienza e Fede.

che questo è un ideale, ma ci piace vegheggiarlo quest'ideale, e che la filosofia miri, e si avvicini ad esso.

Una tale filosofia mostrerà col fatto che tra scienza e fede non vi può essere, non v'è conflitto, mostrerà col fatto che la poca, la falsa scienza allontana da Dio, ma che la grande, la vera scienza a Dio conduce.

B. — Benissimo. *Optima propositio*; colendissimi signori filosofi, lo Scolastico vi ha servito a dovere, secondo i vostri meriti; presento a voi le *mie vive, sentite..... condoglianze*. Ed a te, carissimo Alberto le *mie vive, sentite congratulazioni*. Tu oggi mi hai riconciliato con la filosofia, la quale — l'ho capito finalmente —, vale qualche cosa, vale molto. Bravo, non ti facevo tanto intelligente, continua così che diventerai la consolazione dei tuoi genitori! Tu..... minacci di diventare un filosofo coi fiocchi! Lo dice fra Burlone e basta!



